

I sassolini

Referendum, la rete è calata: in tre giorni si perquisiscono i Ministeri, si chiede il carcere a un giornalista e si cita a giudizio chi riporta atti parlamentari

Stefano Giordano

27 Marzo 2026 alle 15:58



La Guardia di Finanza perquisisce il Ministero della Difesa, RFI, Terna e il Polo Strategico Nazionale. Ventisei indagati, Generali inclusi, per corruzione e turbativa d'asta negli appalti informatici. È lo sviluppo

dell'indagine **Sogei**, quella che nel 2024 portò all'arresto del direttore generale della società informatica del Tesoro, colto con quindicimila euro in contanti. Siamo a tre giorni dalla vittoria del No al referendum sulla separazione delle carriere. Coincidenza?

Qualcuno, prima del voto, aveva fatto promesse precise. «*Dopo il referendum faremo i conti. Tireremo una rete*», aveva detto **Nicola Gratteri**, procuratore di Napoli. A strascico, aveva precisato. Ci si potrebbe chiedere se quella rete si stia già stringendo. Il Sì si è fermato al 46%: quasi quattordici milioni di italiani che avevano scelto la riforma. Non una minoranza eversiva. Quasi la metà del Paese. Nelle settantadue ore successive, ecco cosa è accaduto. Nei tribunali di Napoli e Bari i magistrati hanno festeggiato intonando «*Bella Ciao*», additando per nome colleghi esposti per il Sì.

Luca Poniz, già presidente Anm, ha chiesto le dimissioni dei vertici delle Camere Penali. **Francesco Agnino**, consigliere della quinta sezione penale della Cassazione, ha scritto su Facebook che gli avvocati del Sì dovrebbero «*abbandonare la toga*», i loro scritti essendo «*imbarazzanti*», e che «*è giusto togliersi qualche sassolino dalle scarpe*». Il post è stato rimosso. Le scuse sono arrivate. I sassolini, si teme, restano.

LEGGI ANCHE

Assassinio di giustizia e verità in un'Italia irrimediabile, nell'ora più buia della vendetta restiamo militanti della libertà

Ha vinto il No, le toghe cantano 'Bella Ciao'. Festa in tribunale a Napoli

Le inchieste di Gratteri si sciogliono come neve al sole. Il caso del broker Velardo: basta un conto in Svizzera per essere indagato

Il 25 marzo il Pm di Lodi ha chiesto tre anni e sei mesi di reclusione per Piero Sansonetti. Pena detentiva per

diffamazione a mezzo stampa: quella che la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha dichiarato contraria all'articolo 10 della Convenzione e che la Corte Costituzionale — sentenza n. 150/2021 — ha espunto dall'ordinamento. Una richiesta che non avrebbe potuto essere formulata. Chi pagherà disciplinarmente? Parte lesa: **Roberto Scarpinato**, frontman del No. Colpa di **Sansonetti**: aver posto domande sul **dossier Mafia-Appalti**, archiviato giorni prima che **Borsellino** venisse ucciso.

L'aggravante contestata è che continua a scrivere. E sempre Scarpinato è parte lesa nel decreto di citazione a giudizio contro **Aldo Torchiano** — Procura di Napoli — imputato per aver riportato sul *Riformista* un'interrogazione parlamentare del 1999, agli atti pubblici da ventitré anni, sulla vendita di un immobile a **Sciacca** di cui Scarpinato era proprietario, ceduto alla moglie di un indagato del **dossier Mafia-Appalti**. Torchiano riportava un atto parlamentare. Secondo l'accusa, è un reato.

Montesquieu scriveva che «*tutto sarebbe perduto se lo stesso corpo esercitasse i tre poteri*». Noi la separazione l'abbiamo respinta, e il voto va rispettato. Ma forse andava capito prima cosa accade quando, in tre giorni, si perquisiscono i Ministeri, si chiede il carcere a un giornalista in asserita violazione della CEDU e si cita a giudizio chi riporta atti parlamentari del 1999. **Gratteri** aveva promesso una rete. Non sappiamo se fosse la sua. Ma una rete — più silenziosa, più antica, più capillare — potrebbe essere già calata. E questa, ci si augura di sbagliare, potrebbe essere soltanto l'alba.

Stefano Giordano